

## Lettera aperta

### CARI STUDENTI GIÙ LA MASCHERA

FLAVIA AMABILE

**C**aro studente del 2010, perdonami, ma ho alcune domande da farti. Ti ho seguito in queste proteste, mi è molto chiaro contro chi e per che cosa lotti.

CONTINUA A PAGINA 47

**T**i leggo su «Facebook» e sui siti dei movimenti studenteschi. So che sei uno studente moderno, aggiornato, usi i social network e la rete, riesci a organizzare in tempo reale e a costi ridottissimi blitz spettacolari come quelli di dieci giorni fa quando occupasti in simultanea i più grandi monumenti d'Italia. Ne abbiamo scritto in tanti allora, la tua sembrava una protesta nuova, diversa. So anche che ti consideri lontano dalla politica e dai partiti e che vuoi essere ricordato come uno dei *book bloc*, i giovani scesi in piazza armati di scudi di gommapiuma decorati come copertine di libri. Perché è la cultura che vuoi, e perché solo la cultura è la garanzia di un futuro migliore per tutti. Come non darti ragione?

Le mie domande sono altre, e dopo quello che è avvenuto ieri a Roma non posso tenerle per me. Il governo aveva ottenuto la fiducia anche alla Camera da una decina di minuti quando eri su corso Vittorio Emanuele, eri una folla. A un certo punto da questa folla si sono staccati due giovani, le

spranghe in mano: a turno hanno sfondato un bancomat. Stavano affossando anche la tua protesta e il tuo desiderio di cultura, e qualcuno deve essersene reso conto: ho sentito dal corteo salire alcune voci. Dicevano: «No». Dicevano: «Ma che fanno?». Solo questo. Poi avete proseguito in un crescendo di violenza e orrore senza senso.

Caro studente del 2010, ho visto solo io le spranghe nelle mani di quelli che sfilavano con te? Ero solo io al corrente delle intercettazioni sulla violenza annunciata durante la manifestazione di ieri? Sapevo solo io che erano in arrivo gruppi con una voglia di menare le mani un po' imbarazzante per un movimento che usa la cultura come scudo?

Non eri in piazza trent'anni fa ma, da esperto della rete, saprai come trovare un filmato del 12 marzo del 1977 girato a piazza del Popolo. Identico il fumo nero, il terrore, lo smarrimento, la distruzione. Qualcuno più grande di te ti ha spiegato di portare una sciarpa per coprirti il viso senza dare nell'occhio con un passamontagna o un casco. Ti hanno avvertito an-

che di non avere sempre in tasca un limone. Due gocce negli occhi e il bruciore dei lacrimogeni scompare in un istante. Uno

spruzzo sulla sciarpa, si annusa, e si ricomincia a respirare.

Chissà se ti hanno raccontato anche dei servizi d'ordine organizzati, compatti, degli sbandati con passamontagna lasciati fuori, delle minacce con pollice e indice a mo' di pistola contro gli studenti che volevano solo manifestare. Se l'hanno fatto mi sembra che tu abbia preferito non ascoltare il consiglio: in questi giorni non ho visto alcun servizio d'ordine, solo molti capi che davano ordini alla folla.

Di sicuro hai sentito parlare di strategia della tensione, di infiltrati. Solo due anni fa Francesco Cossiga, in quegli anni ministro dell'Interno, aveva spiegato la ricetta ideale: un gruppetto di provocatori, auto incendiate, violenze, ferite, possibilmente anche tra i civili, e il gioco è fatto. «La gente deve odiare i manifestanti», precisò l'ex capo dello Stato. E' quello che sta avvenendo. E allora non ci sono social network e tecnologie che tengano. Caro studente del 2010, ti stai trasformando nel protagonista di un film già visto, di cui non stai inventando né l'inizio, né lo svolgimento. Spero almeno che sia diverso il finale.

[www.lastampa.it/amabile](http://www.lastampa.it/amabile)  
Blog Diritto di Cronaca

